

Bufera al vertice



Il presidente della Repubblica in un'intervista rilancia le sue accuse ai democristiani, al «Mattino» e a Violante «Sgomento e sorpresa» delle Acli, durissima replica di Md Craxi: «Io non sono il portavoce del Quirinale»

Cossiga non dà tregua alla Dc

Attacchi a De Mita e Gava. E a Rosati dice: «Va all'Est»

Il «ciclone Cossiga» non si placa. Dopo l'Ungheria, in un'intervista ha nuovamente attaccato Violante, insieme a Gava e De Mita, oltre che a Rosati ed Orfei. Le Acli, con parole durissime, esprimono «sorpresa e sgomento»; Magistratura democratica accusa Cossiga di «sistemica campagna di delegittimazione» dei giudici. E la Dc? «Lo show-down avverrà prima della discussione del messaggio alle Camere».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «L'umore del presidente è eccellente». Il presidente in questione, naturalmente, è Giulio Andreotti. A Palazzo Chigi raccontano che il capo del governo, il «pesce grande», non sembra preoccupato più di tanto dalla nuova bufera che Cossiga ha scatenato navigando sul Danubio. «Non soffre di particolari sintomi di depressione politica», aggiungono. Certo, non ha contribuito a migliorare il suo umore la lettura della nuova intervista del presidente della Repubblica sulla «Stampa» di ieri. Cossiga rilancia a tutto campo. Se la prende nuovamente con Luciano Violante, che pensa, nel giudizio presidenziale dal ruolo di inquisitore stalinista, quale era Vishinsky, a quello del ministro di polizia del dittatore russo: Beria. «Gli andrà bene se d'ora in poi lo chiamerò Beria?», si chiede Cossiga. Difficile che possa an-

napoletano Il Mattino, «un altro caso di socialismo reale fuori dal Pci». Dice Cossiga, parlando del direttore del giornale, Pasquale Nonno: «È un puro esempio di mentalità stalinista applicata alla democrazia occidentale». E rincarà la dose: «Quel giornale investe i fondi delle sue due proprietà per ingaggiare una volgarissima tenzone, tutta fatta di insolenze, nei confronti del presidente della Repubblica. E perché? Per compiacere due capi locali». A Cossiga ha subito replicato Domenico Rosati, «in fatto di viaggi e di contatti politici in quella direzione - ha detto - posso perciò non solo ricevere ma anche dare consigli». Poi, ironicamente, ha aggiunto: «Se fossi stato dalle parti di Ciampino sarei andato volentieri a dire queste cose al presidente Cossiga al suo rientro da Budapest». Ha espresso solidarietà a Rosati Giovanni Bianchi, presidente delle Acli, usando parole durissime nei confronti di Cossiga e parlando di «sorpresa e sgomento». «Le quotidiane esternazioni del presidente della Repubblica non conoscono più confini - ha detto Bianchi -. Non quello del rispetto dovuto all'altissima carica ricoperta e neppure quelli che dividero l'Europa in Est e in Ovest. Cossiga infatti riesce a vedere dall'Ungheria "sacche di socialismo reale"



Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga

anche in Italia. Non lo seguiranno in questa spericolata ricostruzione geopolitica se essa non servisse a colpire un acido di alto profilo: l'ex presidente Domenico Rosati. Dopo l'ennesimo attacco a Violante, arriva invece la replica al Quirinale da Magistratura democratica. «Al riparo della irresponsabilità assicurata dalla sua carica - è scritto in un comunicato - il presidente della Repubblica prosegue nella ormai sistematica campagna di

Palazzo Chigi abbiano la risposta scritta, dei suoi uffici, che conferma la sua presenza all'aeroporto per dare il benvenuto a Cossiga. «In questo caso Andreotti non deve dare grandi spiegazioni...», dicono i suoi uomini. Anche al Quirinale, almeno per il momento, sembrano non voler ingigantire il caso. «È una vicenda esaurita», dicono dal Colle i collaboratori del presidente della Repubblica.

Comunque, figurarsi l'umore di Andreotti e della Dc. Non migliorano neanche da Egidio Sterpa, il ministro che ha accompagnato Cossiga nel suo «pellegrinaggio» ad Est, che ieri si è precipitato a riferire dei giorni trascorsi con Cossiga al presidente del Consiglio e allo stesso segretario democristiano, Arnaldo Forlani. A piazza del Gesù, intanto, nessuno vuole commentare le ultime sortite del capo dello Stato sui «pesci piccoli» e «pesci grandi». Alza le mani Sergio Mattarella, vicesegretario del partito: «Io non so neanche nuotare. Ma ne avete discusso? Non ci sono stati incontri segreti, gli unici incontri sono stati quelli pubblici», risponde ancora Mattarella. Ma incontri di carattere riservato, la Dc li ha già messi in cantiere per i giorni della vigilia della discussione del messaggio di Cossiga alle Camere. «Allora ci sarà lo show-down», dicono ai piani

nobili del palazzo della Dc. Anche perché, lo scudocrociato deve ancora ufficialmente mettere in campo il suo pacchetto di riforme istituzionali. Un insieme di proposte che va in direzione opposta a quelle contenute nel messaggio di Cossiga. E la tentazione è quella di renderle pubbliche proprio alla vigilia del dibattito, tanto per far capire da che parte pende l'umore democristiano. «Non esiste il problema», smorza Forlani. Ma poi replica seccamente ad alcune affermazioni di Cossiga, senza citarlo, «il Parlamento ha sempre poteri costituenti. È la stessa Costituzione che lo prevede, fissando le norme per la sua revisione, dice il segretario dc. Ma al Quirinale sostengono che l'eleterato dovrà essere avvertito che il prossimo sarà il Parlamento che dovrà varare le riforme. Alza le spalle, Forlani: «È chi impedisce ai partiti, durante la campagna elettorale, di indicare le proprie proposte di riforma?».

E da Cossiga sembra allontanarsi sempre più anche il Psi, il «partito del presidente», come si erano autonomati a via del Corso, prende le distanze al massimo grado. «Io non sono l'eseguita del presidente della Repubblica - è sbottato ieri Craxi con i giornalisti -. Né l'eseguita, né il suo interprete e nemmeno il suo portavoce».

Occhetto: «Il capo dello Stato ha superato la modica quantità»

«Cossiga ha superato da tempo la "modica quantità"», Occhetto, parlando al Forum sulla droga del Pds, denuncia l'autocomplotto delle istituzioni e avverte: «Non si può andare avanti così». Il leader del Pds attacca la «politica drogata» e invita a ristabilire «un dibattito politico democratico, non perturbato da continui interventi, clamorosi e inquietanti». Solidarietà a Violante: «Siamo un partito che pretende di essere rispettato da tutti».

FABRIZIO RONDOLEO

ROMA. «Il diritto all'esternazione del presidente della Repubblica, non solo per i contenuti, ma anche per l'ossessivo uso che ne viene fatto, ha da tempo compiuto un salto di qualità negativo...», Achille Occhetto sta concludendo il suo intervento al forum sulla droga organizzato dal governo-ombra del Pds. E aggiunge, quasi controvoce, una parte dedicata a Cossiga: «Non siamo più - dice il leader del Pds - nelle condizioni di affrontare i problemi concreti del paese. Come si fa a discutere seriamente del dramma della droga, se le prime pagine dei giornali e l'attenzione delle cronache sono costantemente impegnate dalle "esternazioni" del presidente».

Nel nuovo e tumultuoso capitolo del «caso Cossiga», non tutto, per Botteghe Oscure, è chiaro. Da un lato, si osserva che il nostro ordinamento non prevede, se non in casi di eccezionale gravità, l'attivazione di procedure che portino alle dimissioni forzate del Capo dello Stato. Da questo punto di vista, la Costituzione sembra affidarsi molto di più alle qualità personali del presidente, che non a garanzie oggettive. Insomma, il Pds ha già da tempo «sfiduciato» Cossiga. Ma atti formali non sono all'orizzonte: piuttosto, è possibile che il Pds presenti nuove interpellanze al governo su singoli atti del presidente.

Ma c'è di più: dietro le nuove esternazioni di Cossiga si torna a parlare di elezioni anticipate in autunno. Elezioni che

si temerebbero in un clima politico istuzionale, quanto mai turbolento, alla luce, insomma, delle «esternazioni» presidenziali, e nella maggior confusione politica. È un'eventualità, questa, che il Pds giudica con grande preoccupazione.

Quel che è certo, è che il mese di luglio si presenta, per il governo e dunque per la legislatura, irto di ostacoli. Entro venerdì il Parlamento dovrà approvare il decreto economico (e forse il governo porrà la fiducia), dopodiché si aprirà la discussione sulla riforma del semestre bianco.

L'attacco a Cossiga è durissimo, ma dietro le parole di Occhetto si legge anche un «ora basta» rivolto a chi strumentalizza, per giochi interni alla maggioranza, le rumorose «esternazioni» del Colle. Nei confronti di Luciano Violante, «oggetto di violente e grottesche invettive», la solidarietà è «piena». E proprio da qui parte il ragionamento di Occhetto. «Non solo non possiamo sopportare - dice il segretario del Pds - il susseguirsi di tali invettive verso chi ha svolto con grande equilibrio e intelligenza la sua funzione di magistrato. Ma non possiamo accettare - prosegue Occhetto - che il nostro paese sia ulteriormente

dominato da oscure allusioni che rendono torbida tutta la nostra vita politica».

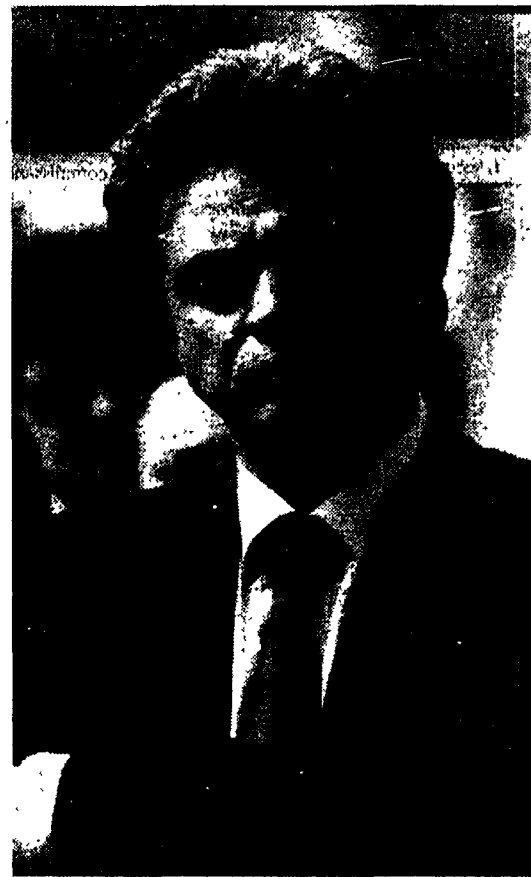
La «quantità» delle «esternazioni» presidenziali «diventa qualità», dice Occhetto. E aggiunge con una battuta: «Il problema della "modica quantità" è stato superato da tempo. L'irrituale rincorrersi delle prese di posizioni cossighiane, prosegue Occhetto, «rende drogato tutto il clima politico del paese, cambia di fatto la natura, i tempi, i ritmi del normale confronto democratico». Si tratta, per il leader del Pds, di un vero e proprio «autocomplotto da parte delle istituzioni». Così non si può andare avanti. Per questo Occhetto torna a rivolgere un appello «a tutti i partiti democratici, e in primo luogo al presidente della Repubblica, perché si ricreino le condizioni di un normale e fisiologico dibattito istituzionale». A cominciare da quando le Camere discuteranno il messaggio presidenziale sulle riforme.

«Nel rinnovare la solidarietà a Violante - conclude Occhetto - voglio ricordare che siamo un partito rispettabile e che pretende di essere rispettato da tutti, in primo luogo dal garante dell'unità nazionale».

dominato da oscure allusioni che rendono torbida tutta la nostra vita politica».

La «quantità» delle «esternazioni» presidenziali «diventa qualità», dice Occhetto. E aggiunge con una battuta: «Il problema della "modica quantità" è stato superato da tempo. L'irrituale rincorrersi delle prese di posizioni cossighiane, prosegue Occhetto, «rende drogato tutto il clima politico del paese, cambia di fatto la natura, i tempi, i ritmi del normale confronto democratico». Si tratta, per il leader del Pds, di un vero e proprio «autocomplotto da parte delle istituzioni». Così non si può andare avanti. Per questo Occhetto torna a rivolgere un appello «a tutti i partiti democratici, e in primo luogo al presidente della Repubblica, perché si ricreino le condizioni di un normale e fisiologico dibattito istituzionale». A cominciare da quando le Camere discuteranno il messaggio presidenziale sulle riforme.

«Nel rinnovare la solidarietà a Violante - conclude Occhetto - voglio ricordare che siamo un partito rispettabile e che pretende di essere rispettato da tutti, in primo luogo dal garante dell'unità nazionale».



Il segretario del Pds, Achille Occhetto

I capi dello Scudocrociato difendono Pasquale Nonno

MARCELLA GIARNELLI

ROMA. Pasquale Nonno, il direttore del «Mattino» definito da Francesco Cossiga in un'intervista alla «Stampa» di ieri «un puro esempio di mentalità stalinista applicata alla democrazia occidentale», questa mattina sarà a Roma per ricevere la solidarietà dei vertici della Democrazia Cristiana. Negli studi privati di Forlani e di De Mita saranno ripetuti gli attestati di stima al giornalista messo sotto accusa dal presidente che già ieri sono stati espressi per telefono. «Coccolato dal suo partito» (che è anche quello del presidente), Pasquale Nonno non ha voluto rilasciare nessun commento ufficiale all'intervista accusatoria. Un chiarimento è rinviato a data da destinarsi. Potrebbe avvenire in modo informale, in seguito ad un casuale incontro nell'androne del palazzo dove, per uno strano gioco del destino, sia Francesco Cossiga che Pasquale Nonno abitano da

decine di anni. E da escludere che possa avvenire in seguito ad una telefonata. Il direttore del «Mattino» non rientra tra gli interlocutori delle quotidiane e mattutine esternazioni via cavo del presidente.

Silenzio anche da parte della redazione dove per tutta la giornata si sono susseguite battute sull'accusa presidenziale di essere «una sacca di socialismo reale fuori dal Pci» e dai vertici del Banco di Napoli, l'Istituto di credito, ente di diritto pubblico, proprietario della testata. La stessa linea è stata scelta dai titolari della società Edigolfo (Romanazzi e Goriux) che detiene il 51 per cento del pacchetto azionario dell'Edime, società di gestione del quotidiano. Il 49 per cento è invece dell'Alfidavit, la finanziaria della Democrazia Cristiana che, pur essendo società di minoranza, gode del singolare privilegio di poter esprimere un parere vincolante sul-

Il Quirinale voleva far cacciare De Benedetti dalla Confindustria?

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È uno degli esponenti di punta del «partito del complotto», inventato da Cossiga. Non è più direttore dell'«Espresso» anche se è rimasto in una testata, «La Repubblica», da sempre nel mirino del Quirinale. Non è più direttore e quindi si può concedere il lusso di fare qualche «relazione». Racconta come è iniziato il contrasto tra l'«Espresso» e Cossiga. E racconta soprattutto le reazioni del Quirinale al primo articolo, tra le tante (oltre alle pressioni su De Benedetti perché sconsigliasse il suo settimanale) ce n'è una sconosciuta fino a ieri. Dice Valenti: «De Benedetti l'ha raccontata tante volte, anche in presenza di molti testimoni. Si tratta di questo: Cossiga voleva che l'«Ingegnere» fosse cacciato dalla Confindustria. E addirittura telefonò a Pininfarina...».

Basta questo piccolo accenno per capire che il dibattito di ieri sera a Roma per la presentazione del libro di Antonio Pa-

della, «Chi minaccia il presidente, il caso Cossiga» tutto è stato meno che una passerella formale. Merito del libro ma anche dei protagonisti del dibattito. C'erano, oltre a Valenti e a Padellaro, il direttore del «Popolo», Fontana, il presidente del Pds, Rodotà, il presidente della Fondazione Nenni, Tamburano e Massimo Teodori, radicale, Moderati da Luca Giurato, vice direttore del Tg1.

Prime battute ed è stata subito polemica. Sandro Fontana ha pensato quasi esclusivamente ad «assolvere la Dc». Ha detto che Cossiga ha risposto agli attacchi, «violenti» contro di lui. Anche se magari reagisce un po' come il Renzo manzoniano che ai soprusi replica «con degli spropositi». Di fatto, però, Fontana ha negato la teoria del complotto, sostenendo che quegli «attacchi» erano il frutto di una lotta politica. Giuseppe Tamburano (che ad una domanda del moderatore) «Siete il partito più vi-

LE PAGELLE DEL PRESIDENTE



I CATTIVI...

- PIPPO BAUDO.** «Mi sa tanto che mamma chiama e picciotto risponde».
- RAFFAELE BERTONI.** «L'imbroglione Bertoni deve finire».
- NORBERTO BOBBIO.** «Si trova sempre al confine tra quelli che dicono sì e quelli che dicono no... Quindi, è a lavoro, insieme, dei giocatori di scopa e di tressette e dei giocatori di poker e di bridge».
- GIORGIO BOCCA e LIETTA TORNABUONI.** «Oggi è stato scritto che l'Arma dei carabinieri è un'arma discussa: non sono parole miserande, sono parole miserabili».
- GIANCARLO CASELLI.** «Io mi sveglio presto» la mattina e non sento né i galli né i capponi».
- GIOVANNI GALLONI.** «Un demagogico e servivo, si autocongela».
- ANTONIO GAVA.** «Meglio essere un crollo senza testa che una testa senza collo».
- GIORGIO LA MALFA.** «Al Quirinale non si ritiene di dover commentare in alcun caso dichiarazioni, discorsi o scritti dell'onorevole La Malfa che riguardassero o interessassero il capo dello Stato, ancorché imprudenti e impudenti».
- PASQUALE NONNO.** «Un puro esempio di mentalità stalinista applicata alla democrazia occidentale».
- ACHILLE OCCHETTO, FABIO MUSSI e WALTER VERTONI.** «Siete gnomi, giocatori delle tre carte, nipoti falliti di Stalin».
- PIERLUIGI ONORATO.** «Tu non potrai più fare il giudice».
- LEOLUCA ORLANDO.** «Una bravo ragazzo che non ha capito, con le sue intemperanze, quanto danno abbia fatto all'unità della lotta contro la mafia. Ha sfasciato tutto quello che di unitario si era creato».
- ENNO PINTACUDA.** «Un prete fanatico che crede di essere nel Paraguay del '600 e a cui i suoi superiori dovrebbero dare uno sguardo più attento».
- LUIGI PINTOR.** «Se io sono un ex presidente della Repubblica, Pintor, grazie a Dio, è un ex sardo ed anche da molto tempo».
- PAOLO CIRINO POMICINO.** «Un'alfabeta è un'alfabeta di stanza romana».
- STEFANO RODOTÀ.** «Quando ho del dubbio, quando mi allontano dai valori della classe operaia e del movimento contadino, allora mandatemi qualcuno che per radici, esperienza politica, personale e familiare, abbia solidi legami con la tradizione popolare. Mandatemi il professor Stefano Rodotà. Rispetto a quel signore, mettendolo a sinistra, io sono quasi un brigatista rosso».
- DOMENICO ROSATI e RUGGERO ORFEI.** «Li manderei a fare un viaggio in Ungheria e Cecoslovacchia».
- EUGENIO SCALFARI.** «Parli di giornalismo non di diritto, sarebbe meglio anche per lui così non farebbe brutte figure».
- BRUNO VESPA.** «Da clericale è diventato laicista».
- LUCIANO VIOLANTE.** «È un piccolo Vishinsky».
- MICHELE ZOLLA.** «Alfabetista di ritorno».

...E I BUONI

- BETTINO CRAXI.** «Il congresso ha dato un grande contributo alle riforme».
- GIOVANNI DE LORENZO.** «Ha servito lo Stato e la causa della libertà».
- ARNALDO FORLANI.** «Un carissimo amico, ma è il segretario di tutta la Dc?».
- SILVIO LEGA.** «È uno che mi mette di buon umore».
- RANDOLFO PACCIARDI.** «Ti chiedo perdono per non averti difeso quando hai dovuto subire un processo sommario in Parlamento per miserabili motivi di parte».
- EDGARDO SOGNO.** «Salvo patrioti ungheresi».

Proposta Pds per ridurre il «semestre bianco»: basta un periodo di 70 giorni

ROMA. Doveva iniziare ieri l'esame, alla commissione Affari costituzionali del Senato, sul disegno di legge Labriola, Amato sul semestre bianco, già approvato alla Camera. La discussione per i concomitanti impegni d'aula (è mancato, a ripetizione, il numero legale sulla riforma sanitaria) è stata rinviata ad oggi. Il gruppo Pds ha, intanto, formalizzato con un emendamento, una proposta di modifica. Lo ha comunicato Roberto Maffioletti, vicepresidente del gruppo. Prevede di ridurre a 70 giorni il periodo, nel quale - a sei mesi dalla scadenza del suo mandato - il presidente della Repubblica non può sciogliere le Camere. Il Pds resta, comunque dell'opinione che sia preferibile il testo già votato alla commissione Affari costituzionali qualche mese fa. In esso, varato dopo tre anni di discussione, si stabilisce la definitiva cancellazione del «semestre bianco», contemporaneamente, la non rielezione immediata del capo dello Stato. Questo testo è già stato iscritto, insieme al Labriola-Amato, all'ordine del giorno dell'aula di palazzo Madama per mercoledì 17 luglio. Si ha notizia che la maggioranza avrebbe intenzione di presentare un emendamento per «passare» dal semestre al triestrate bianco, anche se, ufficialmente, sostiene che, per eliminare ogni pericolo di «ingorgo istituzionale» la contemporanea di data tra elezioni politiche e del presidente della Repubblica che si verificherà nel 1992, che però non esisterebbe secondo alcuni costituzionalisti, come ha scritto ieri Andrea Manzella, sarebbe preferibile votare il testo della Camera, senza modifiche. «Anche se non è la migliore soluzione», ha sostenuto Francesco Mazzola, vicepresidente del gruppo Dc - è senz'altro la più agevole».